

Giornale di Sicilia 29 Marzo 2017

## **“Lupara bianca” a Paternò quattro arresti per omicidio**

PATERNÒ. Quattro ordini di custodia per un caso di «lupara bianca» in terra d'Etna. Procura e carabinieri ritengono di avere risolto il caso della scomparsa di un imprenditore agricolo di Paternò, Fortunato Caponnetto, «inghiottito nel nulla» l'8 aprile del 2015. Aveva 47 anni: venne picchiato e strangolato - dicono gli inquirenti - e il suo corpo dato alle fiamme in una pila di copertoni. Proprio così il clan del «Malpassotu» firmava negli anni Ottanta e Novanta i propri delitti. Nello stesso modo, è stato eliminato Fortunato «Renato» Caponnetto che ha pagato con la vita per avere prima accettato e poi negato di assumere nella sua azienda, «La Fazenda» di contrada Gerbini, il boss santapaoliano di Belpasso, il cinquantatreenne Carmelo Aldo Navarria. Anzi, ne licenziò la moglie ingaggiando al suo posto l'esponente di un'altra cosca della zona. Navarria, scarcerato nel 2014 dopo una condanna all'ergastolo per sei omicidi tramutata in 26 annidi reclusione, è tra i destinatari dei provvedimenti resi noti ieri dal Comando provinciale dell'Arma.

È rinchiuso nel carcere di Siracusa dove si trovava già per un'estorsione ai danni della «Lavica Marmi» di Belpasso. Suoi presunti complici sono il quarantottenne Gaetano Doria e Stefano Prezzavento, 32 anni, anche loro detenuti a Siracusa, e Gianluca Presti, 36, recluso a Catania-Bicocca. Devono ora rispondere di omicidio e distruzione di cadavere.

Il delitto Caponnetto sarebbe stato commesso nell'abitazione di Melo Navarria-«villa Patrizia» - dove la vittima era stata condotta da alcuni fedelissimi del capomafia. Proprio la scomparsa di Caponnetto aveva fatto scattare un'inchiesta con intercettazioni telefoniche ed ambientali, pedinamenti e videoriprese. Decisive le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Carmeci, un ex gregario di Navarria, che afferma di essere testimone oculare dell'omicidio. Proprio Carmeci avrebbe fatto luce sul movente del delitto, che i carabinieri spiegano così: «L'imprenditore si era rifiutato di assumere l'ex ergastolano e aveva pure mandato via dalla sua azienda agricola la moglie di Navarria, che lui aveva imposto sul libro-paga della vittima. Aveva, inoltre, creato dissidi con appartenenti ad un'altra associazione mafiosa presente nel Paternese non onorando il debito che un familiare di Caponnetto aveva contratto chiedendo proprio a Navarria di farsi garante».

Era stata la moglie del proprietario de «La Fazenda» - un'impresa del settore agrumicolo - a denunciarne la scomparsa. In caserma, la donna aveva raccontato in lacrime di avere ricevuto una chiamata dal suo «Renato» che l'avvisava di non poter tornare a pranzo: «Mi vedo con una persona. A dopo»...

L'avviso di ricerca segnalava che Caponnetto era andato via dalla sua azienda di contrada Gerbini a bordo di una «Fiat 500» di colore grigio, mai ritrovata dagli

investigatori, e che indossava jeans chiari con un giubbotto di colore rosso. Per Procura e carabinieri gli fu fatale lo scontro con Navarra che, appena uscito dal carcere nel 2014, si era posto al comando di una «filiale» santapaoliana a Belpasso. In particolare, sarebbe stato alle dirette dipendenze di Francesco Santapaola, il pro-cugino di don Nitto arrestato nell'aprile del 2016 quando era scattata l'operazione «Kronos». Con Francesco Santapaola erano finiti in manette altri ventisette indagati, tra cui alcuni presunti affiliati alla cosca lentinese dei Nardo e alla «famiglia» di Caltagirone. Da intercettazioni era emerso che proprio a Paternò si era tenuto un summit in cui i Santapaola e i Nardo avevano avanzato la pretesa di partecipare alla spartizione del «pizzo» nel Calatino.

**Gerardo Marrone**